

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**SUSSIDIO
FORMATIVO
1992-1993**

**L'IMPEGNO
APOSTOLICO**

1

2

3

4

5

6

7

8

**DEL COOPERATORE SALESIANO
CON PRECISO RIFERIMENTO**



ALL'EDUCAZIONE

ALLA FEDE DEI GIOVANI 

E PROMOZIONE DELLA DONNA

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa fondato da San Giovanni Bosco nel 1877

Anno 116 - N. 13 - 2° Quindicina
15 SETTEMBRE 1992

SOMMARIO

- 2 SUSSIDIO FORMATIVO 1992-93
Pasquale Massaro
- 3 1. LE SFIDE PIÙ URGENTI
PER L'EDUCAZIONE
ALLA FEDE DEI GIOVANI
- 5 L'impegno apostolico
del Cooperatore Salesiano nel RVA
- 6 2. IL CAMMINO DI EDUCAZIONE
ALLA FEDE DEI GIOVANI
- 8 3. ACCOMPAGNARE I GIOVANI
NEL CAMMINO VERSO
LA MATURITÀ UMANA,
L'INCONTRO CON CRISTO,
L'APPARTENENZA ECCLESIALE
- 11 I sette pilastri della sapienza nel RVA
Nicola Palmisano
- 12 4. PROPOSTA DI SANTITÀ
ALLA DON BOSCO: SPIRITUALITÀ
GIOVANILE SALESIANA
- 15 La Spiritualità Salesiana
del Cooperatore
- 16 PASQUA 1993 IN TERRA SANTA
CON L'ACS

Direzione e Amministrazione:

Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092
00163 ROMA Aurelio
tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929

Direttore Responsabile:

UMBERTO DE VANNA

L'Edizione di metà mese è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani ed è curata dall'Ufficio Nazionale ACS (Pasquale Massaro)

Via Marsala, 42 - 00185 ROMA
tel. 06/44.60.945 - Fax 06/44.63.614

Per riceverla rivolgersi al proprio Centro ACS, che, tramite l'Ufficio Ispettorale, invierà la richiesta all'Ufficio Nazionale.

Registrazione:

Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Stabilimento Grafico SEI - Torino

Sussidio Formativo 1992/93

Il Comitato dei Coordinatori ha scelto per il Sussidio Formativo 1992/93 questo tema: «L'impegno apostolico del Cooperatore Salesiano con preciso riferimento all'educazione alla fede dei giovani e promozione della donna».

È un tema schiettamente «salesiano», che aiuterà i Cooperatori a fare un «salto di qualità» nel loro impegno educativo-apostolico. Don Bosco ha indicato chiaramente che il loro compito principale è quello di educare i giovani alla fede e il Regolamento di Vita Apostolica richiama in diversi articoli (vedi a pagina 5) questo fondamentale impegno.

Il Sussidio è stato realizzato partendo da due fonti autorevoli: gli Atti del Capitolo Generale 23° dei SDB («Educare i giovani alla fede: compito e sfida alla comunità credente oggi») e gli Atti del Capitolo Generale 19° delle FMA («Educare le giovani: un apporto alla nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali»). Sono i documenti ufficiali dell'ultima Assemblea mondiale dei SDB e delle FMA, frutto del lavoro di numerosi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice che si riconoscono — come i Cooperatori — nel carisma di Don Bosco fondatore.

Sarebbe bene, nel presentare ai Cooperatori il Sussidio Formativo, fare riferimento a questi documenti, facilmente reperibili nelle Comunità locali dei SDB e delle FMA.

Più immediatamente il Sussidio fa riferimento a un prezioso volume edito dalla LDC («Conversava con noi lungo il cammino» PER EDUCARE I GIOVANI ALLA FEDE) in cui Don Giovanni Battista Bosco e Suor Bianca Maria Bianchi hanno sintetizzato per le comunità ecclesiali i documenti dei due Capitoli Generali. È un testo che ha avuto larga diffusione e accoglienza nella Chiesa italiana e che è indispensabile per preparare la presentazione delle otto lezioni in cui è suddiviso il Sussidio Formativo. È disponibile presso le Librerie LDC al prezzo di lire 11.000.

Alla elaborazione del Sussidio Formativo hanno partecipato in diversa misura e modalità Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori, che ringrazio cordialmente a nome di tutti. Essi sono Don Giovanni Battista Bosco, Suor Bianca Maria Bianchi, Don Dalmazio Maggi, Suor Maria Collino, Suor Anna Ronchetti, Pompeo Santorelli.

Nonostante la buona volontà non è stato proprio possibile contenere il testo delle otto lezioni in un solo fascicolo del Bollettino Salesiano edizione Cooperatori e pertanto esse saranno pubblicate nel fascicolo di Settembre (le prime quattro lezioni) e in quello di Ottobre (le altre quattro lezioni).

Nel testo si parla spesso di «educatori alla fede» e di «comunità»: sono termini che spontaneamente devono essere tradotti in «Cooperatori Salesiani» (che Don Bosco volle autentici educatori alla fede) e in «Centro ACS» (autentiche comunità impegnate nel compito educativo-apostolico).

Ora il compito di tutti è che il Sussidio Formativo 1992/93 possa realmente «qualificare» i Cooperatori Salesiani (genitori, insegnanti, catechisti, animatori,...) come «educatori alla fede» e far rivivere nell'Associazione i frutti che il vento dello Spirito Santo ha prodotto nei Capitoli Generali dei SDB e delle FMA.

Pasquale Massaro

1

Le sfide più urgenti per l'educazione alla fede dei giovani

Dalla situazione giovanile e dalla collocazione concreta dei giovani nei confronti della fede, le comunità credenti si sentono sfidate a prendere posizione e ad impegnarsi. Ma in quale direzione?

Alcune sfide per la loro gravità, urgenza ed ampiezza sembrano interpellare più direttamente e fortemente le comunità.

Si presentano per una parte come provocazioni all'impegno di educatori alla fede; e per l'altra come opportunità reali cariche di potenzialità. Sono occasioni nuove che sollecitano la creatività e il coraggio.

Ne vengono segnalate cinque:

1. *La sfida della «lontananza-estraneità» dei giovani dal mondo della fede*

I giovani lontani sono numerosi e sono una forte sfida alla comunità, che avverte di essere a sua volta lontana da essi, per mentalità e mancanza di comunicazione:

- Come raggiungere i giovani superando le barriere fisiche, psicologiche e culturali che ci separano dal loro mondo?
- Come entrare in contatto con coloro che, pur essendo nei nostri ambienti, sono lontani e non si interessano della fede?

La stessa maniera di vivere e di presentare la fede da parte della comunità viene scossa, ed essa è spinta ad interrogarsi:

- La comunità vive davvero la fede come la dimensione che dà il sapore e l'orientamento alla vita?
- Quali sono le vie che la fanno apparire nel suo vero valore ai giovani di oggi e li aiutano a seguirlo?

È la categoria più numerosa, ma le radici della loro lontananza e le sue manifestazioni sono diverse.

1.1. Alcuni sono lontani perché, pur essendo vissuti in famiglie fondamentalmente sensibili al fatto religioso, a poco a poco, per influenza di ambienti in progressiva scristianizzazione, si sono trovati ad aver persa la fede senza che ne abbiano fatto un rifiuto cosciente. È que-

sto un allontanamento silenzioso.

1.2. Ve ne sono altri che sono lontani, semplicemente perché sono nati in famiglie e in contesti culturali dove il senso della vita, i suoi criteri, le appartenenze sono del tutto estranei ai valori religiosi.

1.3. Altri sono lontani perché, privi delle condizioni fondamentali per vivere, impoveriti ed emarginati, neppure sanno che esistono valori cristiani e religiosi; o, se lo sanno, li sentono senza peso e significato per la loro esperienza di vita presa dall'assillo della sopravvivenza quotidiana.

1.4. Alla categoria dei «lontani» appartengono anche quei giovani che escludono esplicitamente ogni riferimento religioso. Educazioni sbagliate possono averli fatti passare da una religiosità intensa al suo rifiuto.

I motivi sono vari: o per testimonianze negative; o perché di questa religiosità non si è curata pedagogicamente la qualità, la gradualità e l'assimilazione personale; o perché la si è sostituita con l'adesione a sistemi di pensiero o a movimenti politici che non riconoscono la capacità umanizzante dell'esperienza religiosa; o perché, più consumisticamente, essi si sono messi sulla via dell'accumulo del benessere e la fede è diventata, per loro, irrilevante e di ostacolo.

1.5. Finalmente vi sono giovani che si dicono lontani da Dio, perché lontani dalle pratiche religiose e dalle istituzioni ecclesiali o dal magistero, non dall'impegno etico. Essi offrono una buona base e una sufficiente disponibilità al dialogo.

2. *La sfida della «povertà»*

Osservando la condizione sociale di povertà con gli occhi di Don Bosco e constatando come essa distrugga tanti giovani, il cui orizzonte di vita si limita alla ricerca dell'immediato per sopravvivere o un ideale svuotato di senso, ci sentiamo sfidati a fare più consistente e qualificata la presenza tra i poveri.

L'incontro quotidiano con loro, arricchito dai segni della presenza di Cristo, produce nelle comunità nuovi stimoli

per una fede vissuta con più verità, aiuta a celebrare il Regno e la salvezza, a cercare con realismo nuovi motivi di conversione e di solidarietà, a fare della fede una realtà salvifica della storia.

3. *La sfida dell'«irrelevanza della fede nella vita e nella cultura»*

Nel mondo del benessere il valore religioso è stato posto ai margini delle componenti della nuova società e degli aspetti che si stimano essenziali al vivere sociale.

Per i giovani, specialmente per quelli che vivono in questo clima, la domanda su Dio non è rilevante, e il linguaggio religioso (salvezza, peccato, fede, futuro) è svuotato del suo significato. Non ha senso dunque parlare della relazione fede-vita o fede-cultura. La proposta religiosa non trova più spazio culturale per esprimersi in forma comprensibile.

E i giovani credenti? Anch'essi tendono a vivere la loro fede «in privato», senza agganciarla con la vita reale. Queste situazioni di isolamento, di privatizzazione e di estraneità si vivono e si incontrano seminate dovunque, specialmente dai mezzi della comunicazione sociale.

Ben presto i giovani sembrano essere posti di fronte a un'alternativa senza sbocco:

- orientarsi nel sociale e aprirsi alla vita adulta senza seguire e ispirarsi ai criteri religiosi;
- restare fedeli al proprio orizzonte ideale, quello della fede, privilegiando il privato.

E anche gli educatori si domandano:
— Come educare i giovani nella ricostruzione di una nuova identità cristiana all'interno dei processi di sviluppo dei valori umani?

La comunità stessa, rischia di non poter rendere credibile la propria fede e di non poterla trasmettere, se non trova il luogo adatto, la durata sufficiente e il linguaggio necessario per l'educazione alla fede dei giovani.

Il luogo non può essere che quello della vita e della storia: è la nuova real-

tà sociale. La durata è quella delle diverse fasi o età della vita, il linguaggio è quello capace di comunicare entro la nuova cultura.

4. | *La sfida delle «altre regioni»*

Dopo 2000 anni il cristianesimo è percepito ancora, nei paesi non cristiani, come religione lontana dalle proprie sensibilità culturali e straniera, a volte addirittura considerata pericolosa da alcuni gruppi religiosi di tendenza fondamentalista.

Un dialogo sincero e pratico, un'attenta e profonda inculturazione della fede cristiana e una coraggiosa evangelizzazione della cultura, una testimonianza della comunità impegnata nella carità e nel servizio con entusiasmo e capacità di sacrificio sono la più valida risposta alla sfida dell'incontro con i giovani di altre religioni.

— Come può la comunità realizzare un dialogo sincero e aperto con talune religioni, sottolineando i loro valori positivi, riconoscendo i loro limiti?

— E come vivere i valori del «Sistema Preventivo», soprattutto l'amore e la bontà, come la prima testimonianza cristiana e la strada migliore per far presente il Vangelo?

5. | *La sfida della «vita»*

Le sfide descritte finora sono individuate nei fatti e provocano inquietudini e opportunità reali. Ma c'è una sfida che è sintesi e matrice di tutte le altre e tutte le attraversa: la sfida della «vita».

Molti giovani la sperimentano nelle sue manifestazioni più dolorose: nella fame che cerca il pane; nell'oppressione che cerca la libertà; nella solitudine che cerca la comunione; nella profanazione che cerca la dignità; nello smarrimento che cerca una sicurezza; nell'assurdo che cerca un senso; nella violenza che cerca la pace.

Ci sono giovani che sono felici nei loro studi, nella loro famiglia, tra gli amici, nel benessere, nel tempo libero e finiscono col non avere bisogno della fede e di un'altra vita.

6. | *Per educare alla fede occorre formare una nuova mentalità*

Si tratta di abbattere una sorta di diffusa indifferenza, di andare contro corrente; e di educare al valore della solidarietà contro la prassi della concorrenza esasperata e del profitto individuale.

Per i giovani è molto forte la tentazione di rifugiarsi nel privato e in una gestione consumistica della vita. Nei più c'è la sfiducia che sia possibile fare qualcosa di valido e di duraturo.

A questo si aggiunge la diffidenza che nasce dalla grave frattura fra etica e politica, che si traduce in ricorrenti notizie di corruzione, puntualmente riferite e amplificate dai mezzi di comunicazione sociale.

— Come aiutarli a trasformare in progetti concreti questo nobile sentimento, senza che essi cadano nella tentazione della violenza, dell'utopismo, o in forme di religiosità intimista che le sette offrono in abbondanza e a buon mercato?

— Come, soprattutto, fare in modo che essi stessi non soccombano alle tentazioni consumistiche e allo sfruttamento dei loro fratelli?

7. | *La risposta storica di Don Bosco*

Per rispondere a queste sfide ci viene incontro l'esperienza esemplare di Don Bosco.

Pur nelle mutate situazioni sociali e politiche, la realtà che colpì il giovane Giovanni Bosco nel suo primo impatto con la Torino dell'immigrazione e dello sfruttamento giovanile era, per certi aspetti, simile alla nostra.

Per affrontarla egli scelse la via dell'educazione integrale, rispondente ai bisogni dei giovani di allora. La sua scuola di santità si faceva progetto di vita calata in impegni concreti: una spiritualità non privata, ma impegnata nell'azione.

La comunità che si ispira a Don Bosco è consapevole che la lotta contro la povertà, l'ingiustizia e il sottosviluppo è parte della sua missione. Si sente pertanto coinvolta profondamente in essa secondo il proprio carisma e il proprio stile: con intelligenza e realismo e, sempre, con carità.

Convinta, poi, che un'efficace educazione alla dimensione sociale della carità costituisce la verifica della sua capacità di comunicare la fede, la comunità credente cerca innanzitutto di testimoniare la giustizia e la pace di fronte ai giovani e di promuoverle ovunque. Vive perciò in profonda sintonia con i grandi problemi del mondo ed è attenta alle sofferenze dell'ambiente in cui è inserita.

In contesti di benessere economico, saprà orientare i giovani a porsi criticamente di fronte alla società, aiutandoli soprattutto a scoprire il mondo nascosto, ma non per questo meno tragico, delle nuove povertà e delle loro cause.

— Quali sono le «sfide» maggiormente presenti nella realtà giovanile del terri-

torio in cui i Cooperatori operano a livello locale e ispettoriale.

8. | *Lasciarsi interpellare dalle sfide*

Di fronte alle sfide la comunità si sente interpellata. Le coglie con umiltà e con passione pastorale, e si lascia sfidare. È convinta che non si tratta soltanto di semplici problemi giovanili, ma di «segni dei tempi». Per mezzo di essi il Signore si manifesta e la interpella.

La comunità risponde verificando la propria vita, le prospettive e i progetti che l'hanno guidata finora nel suo impegno pastorale ed è convinta di poter andare incontro ai giovani. Si manifesta infatti una felice coincidenza tra ciò che i giovani chiedono e ciò che il nostro impegno apostolico ci spinge a dare.

Alla radice di questa speranza stanno alcune convinzioni.

La missione giovanile, dove si sperimenta la gioia del proprio servizio, consente di camminare al passo con i tempi. Collaborando all'opera di Dio, Egli ci dà la sua grazia e la sua luce.

Con le loro sollecitazioni i giovani impediscono di fermarsi sul passato, ci educano e ci spingono a trovare risposte nuove e coraggiose.

L'aurora di una «nuova evangelizzazione» convoca ad un impegno per la costruzione di una società più umana e chiede, soprattutto, di rinnovare in contesti nuovi, quasi con un salto di qualità, la nostra fede nella Buona Novella portata all'uomo dal Signore Gesù.

Dio opera nella storia; lo Spirito del Signore risorto è presente dovunque c'è del bene e chiama la comunità a confessare Cristo e a risvegliare la sua propria fede.

Non ci sono risposte puntuali e di sicura efficacia per l'insieme delle sfide o per alcune di esse in particolare. Esse non sono difficoltà passeggere, ma indicazioni di un «cambio di epoca» da vagliare alla luce della fede.

A questa convinzione ci porta anche l'esperienza spirituale vissuta al seguito di Don Bosco.

Lo Spirito, presente nel suo cuore, attirava i giovani oltre la sua persona, verso Dio. Nella complessità delle situazioni e nella precarietà delle risorse, Don Bosco «viveva come se vedesse l'Invisibile» seminava con fiducia stimoli di fede, gesti di bontà e formava persone che ne fossero portatori.

È l'esperienza da comunicare oggi ai giovani: la vita, per questa presenza misteriosa dello Spirito, anche nella povertà, porta in sé la forza del riscatto e il seme della felicità.

Questo è in sostanza «educare alla fede».

L'impegno apostolico del Cooperatore Salesiano nel Regolamento di Vita Apostolica

- il RVA «conferma, quale carattere distintivo dell'Associazione, la **carità operativa a favore dei giovani**» (Presentazione del Rettor Maggiore, pag. 6)
- promuovere l'Associazione, incrementare il numero dei soci, intensificare la formazione «affinchè si diffonda nei popoli **a favore dei giovani** la forza viva di un amore cristiano veramente inserito nella storia». (Presentazione del Rettor Maggiore, pag. 7)
- tutti i membri dell'Associazione crescano nella loro unione con Dio e nella partecipazione generosa alla missione della Chiesa, «secondo lo spirito salesiano di **predilezione alla gioventù**» (Decreto di approvazione, pag. 10)
- «I Cooperatori salesiani intendono vivere il Vangelo alla scuola di San Giovanni Bosco. Sono nati dall'invito che, fin dalle prime origini, egli fece a laici, uomini e donne, e a membri del clero diocesano, di "cooperare" alla sua **missione di salvezza dei giovani**, soprattutto di quelli poveri e abbandonati» (Proemio § 1.)
- «Per contribuire alla **salvezza della gioventù**, "porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società" lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco» (RVA 1, § 1.)
- «Lo stesso Spirito, **al fine di continuare ed estendere questa missione**, lo guidò nel dar vita a varie forze apostoliche, tra cui i **Cooperatori salesiani**» (RVA 1 § 2.)
- **Il Cooperatore «si impegna nella stessa missione giovanile»** (RVA 3)
- **«Nelle scelte pastorali privilegia i giovani»** (RVA 4 § 3.)
- porta «ovunque un' **attenzione privilegiata alla gioventù bisognosa**» (RVA 7)
- «si rende presente in movimenti apostolici e in organismi che si prefiggono specialmente il **servizio alla gioventù**» (RVA 11 § 2.)
- «"Ai Cooperatori salesiani — affermava Don Bosco — si propone la **stessa messe della Congregazione** di San Francesco di Sales, cui intendono associarsi". Per questo, nello svolgimento del loro **impegno apostolico**, i Cooperatori prestano un' **attenzione privilegiata ai giovani**» (RVA 13 § 1.)
- «Il Cooperatore porta ovunque la **preoccupazione di educare ed evangelizzare**, che Don Bosco riassumeva così: formare "onesti cittadini, buoni cristiani"». (RVA 14 § 1.)
- **«Condivide con i giovani il gusto dei valori autentici come la verità, la libertà, la giustizia, il senso del bene comune e del servizio»** (RVA 14 § 2.)
- **«Li educa all'incontro — nella fede e nei Sacramenti — con il Cristo risorto**, perchè trovino in Lui il significato della vita e crescano come uomini nuovi» (RVA 14 § 3.)
- «Ai Cooperatori sono aperte tutte le forme di apostolato. Tra queste, seguendo Don Bosco, si preferiscono: — **l'animazione di gruppi e movimenti giovanili**» (RVA 16)
- «Il Cooperatore partecipa all'esperienza spirituale di Don Bosco, vissuta con particolare intensità **tra i giovani del primo Oratorio di Valdocco**» (RVA 27 § 1.)
- «Il centro e la sintesi dello spirito salesiano è quella "carità pastorale" che Don Bosco ha vissuto pienamente facendo presente **tra i giovani l'amore misericordioso di Dio Padre**» (RVA 28 § 1.)
- «Questa carità ...lo unisce a Dio...e ai giovani, **da salvare con amore di predilezione**» (RVA 28 § 2.)
- «Formula della Promessa:
...Ti ringrazio...per avermi...fatto conoscere...la Famiglia apostolica di Don Bosco, che vive per Te **al servizio dei giovani**.
Prometto di impegnarmi...a lavorare nel tuo Regno, specialmente per la promozione e la **salvezza dei giovani**» (RVA 40)
- La via che porta alla santità salesiana:
...«**facendo del bene alla gioventù**»... (RVA 50)

1. | Il credo dell'educatore salesiano

Educare i giovani alla fede è, secondo Don Bosco, «lavoro e preghiera». L'educatore è consapevole che impegnandosi per la salvezza della gioventù fa esperienza della paternità di Dio.

Don Bosco ci ha insegnato a *riconoscere la presenza operante di Dio nell'impegno educativo*, a sperimentarla come vita e amore.

Per questo il «credo dell'educatore salesiano» suona come segue.

— **Noi crediamo che Dio ama i giovani:** questa è la fede che sta all'origine della nostra vocazione, e che motiva la nostra vita e tutte le nostre attività pastorali.

— **Noi crediamo che Gesù vuole condividere la «sua vita» con i giovani:** essi sono la speranza di un futuro nuovo e portano in sé, nascosti nelle loro attese, i semi del Regno.

— **Noi crediamo che lo Spirito si fa presente nei giovani** e che per mezzo loro vuole edificare una più autentica comunità umana e cristiana: Egli è già all'opera, nei singoli e nei gruppi, e affida loro un compito profetico da svolgere nel mondo che è anche il mondo di tutti noi.

— **Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani** per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirlo in loro, riconoscendone la dignità ed educandoli alla pienezza della vita.

Il momento educativo diviene, così, il luogo privilegiato del nostro incontro con Lui.

In forza di questa grazia nessun giovane può essere escluso dalla nostra speranza e dalla nostra azione, soprattutto se soffre l'esperienza della povertà, della sconfitta e del peccato. Noi siamo certi che in ciascuno di essi Dio ha posto il germe della sua «vita nuova».

Questo ci spinge a renderli coscienti di tale dono e a faticare con loro, perché sviluppino la vita in pienezza. Quando la dedizione sembra non raggiungere il suo scopo, noi continuiamo a credere che Dio precede la nostra sofferenza come il Dio della speranza e della salvezza.

2. | Farsi «prossimi» ai giovani come Don Bosco

L'impegno di educazione dei giovani alla fede si imbatte sovente in un ostacolo: molti giovani non sono raggiunti né dal nostro messaggio né dalla nostra testimonianza. Rimane tra noi educatori e la maggior parte di loro una distanza che spesso è fisica, ma che è soprattutto psicologica e culturale.

Eliminare le distanze tra noi e loro, farsi prossimi, accostarsi a loro è dunque il primo passo. E anche in questo Don Bosco ci fu maestro. «Sento, o miei cari — egli scriveva da Roma nel 1884 —, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena quale voi non potete immaginare».

Egli si metteva alla ricerca dei giovani: usciva per le strade, sulle piazze; entrava nei cantieri e nei posti di lavoro. Li incontrava a uno a uno e li invitava nel suo Oratorio.

Questo amore e i gesti che lo accompagnavano non appartenevano soltanto a un metodo pedagogico, ma erano l'originale espressione della sua fede nel Signore e della sua volontà di annunciare Cristo ai giovani.

Andare e incontrare i giovani dove si trovano, accoglierli disinteressatamente e con premura tra noi, metterci in attento ascolto delle loro domande e aspirazioni sono scelte fondamentali che precedono qualsiasi altro passo di educazione alla fede.

Il cammino di educazione alla fede inizia col valorizzare il patrimonio che ogni giovane ha in sé, e che un vero educatore con intelligenza e pazienza saprà scoprire. Egli utilizzerà opportunamente la ragione e la sua sensibilità pastorale per scoprire il desiderio di Dio a volte sepolto, ma non del tutto scomparso dal cuore del giovane. Metterà in gioco la sua carica di comprensione e di affetto, studiando di «farsi amare».

L'accoglienza genera, poi, una circolazione di reciproca amicizia, stima e responsabilità, al punto da suscitare nel giovane la consapevolezza che la sua persona ha un valore e un significato che oltrepassa quanto egli stesso aveva immaginato. E questo mette in azione ogni sua migliore energia.

L'accoglienza tocca più profondamente quando a coinvolgere il giovane non sarà solo una persona, ma tutto un ambiente carico di vita e ricco di proposte. Paradigma di ogni ambiente è l'Oratorio di Valdocco: «casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria».

L'ambiente «oratoriano» non è primariamente una specifica struttura educativa, ma un clima che caratterizza ogni opera educativa. I rapporti improntati alla confidenza e allo spirito di famiglia, la gioia e la festa che s'accompagnano alla laboriosità e al compimento del proprio dovere, le espressioni libere e molteplici del protagonismo giovanile, la presenza amicale di educatori che sanno fare proposte per rispondere agli interessi dei giovani e suggeriscono nel contempo scelte di valori e di fede, ne costituiscono le caratteristiche principali. A questo clima ritorna con nostalgia Don Bosco nella lettera dell'84 da Roma, quando chiede che si rinnovino «i giorni dell'affetto e della confidenza cristiana» fra giovani ed educatori, «i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità... della carità e della vera allegrezza...».

Don Bosco fu inventivo nel creare ambienti in cui fondeva educazione e fede e dove i suoi giovani diventavano «missionari dei giovani».

Per questo fu sempre esigente circa la qualità educativa dei suoi ambienti, tanto da non esitare a prendere decisioni anche dolorose nei confronti di quei giovani e di quei collaboratori che in qualche modo rifiutassero apertamente o compromettessero il clima educativo.

Così, nello stretto rapporto fra l'incontro personale con ogni giovane da parte dell'educatore e la ricca sollecitazione dell'ambiente, maturarono nella storia salesiana esperienze esemplari di santità giovanile.

Un incontro significativo o l'accoglienza cordiale in un ambiente divengono momenti di inizio di un cammino «verso» la fede o di un ulteriore itinerario «di» fede. Si mette allora alla prova il cuore oratoriano dell'educatore, la sua personale esperienza di fede in Gesù Cristo e la sua capacità pedagogica.

Si tratta di un cammino «educativo», che prende i giovani nella situazione in

cul si trovano e si impegna a sostenerli e orientarli a compiere i passi verso la pienezza di umanità a loro possibile.

È dunque percorribile anche in quelle situazioni in cui l'annuncio esplicito di Cristo risulta difficile, impraticabile, o dove sono ancora da creare le condizioni minime perché sia ascoltato. In simile stato di precarietà il riferimento al Vangelo fa da ispiratore, indicando valori umani autentici, e dando fiducia alla sofferenza e silenziosa testimonianza degli educatori.

3. | Cammino adeguato, progressivo, graduale, personale e comunitario

Il cammino di educazione alla fede pone al centro dell'attenzione alcuni aspetti.

3.1. Il cammino si adegua a coloro che devono incominciare: la scelta educativa di privilegiare i più poveri è la condizione previa per dialogare con tutti, anche con quelli che sono meno informati sull'«evento» cristiano.

Il linguaggio facile e immediato, un ambiente accogliente e lo stile di rapporto familiare rendono accessibile il mistero salvifico e si trasformano in buona notizia e invito per quanti sono lontani.

Il collocarsi dalla parte degli ultimi e dei più poveri determinerà non solo l'inizio del cammino, ma ogni ulteriore tappa, fino a quelle conclusive.

A colui che ha già percorso un tratto di strada non si può certamente chiedere di partire da capo, ma lo si può invitare a ritornare sempre alle realtà, alle parole e ai segni più semplici e fondamentali, per sostenere con la propria testimonianza e azione il passo di quanti stanno iniziando.

3.2. Il cammino procede sempre verso ulteriori traguardi: si apre fino a quegli orizzonti di donazione e di santità che lo Spirito sa svelare ai giovani. L'esemplare avventura di Domenico Savio e di Laura Vicuña è paradigma della esperienza educativa di Don Bosco, e ci fa riconoscere i frutti straordinari che la vita di fede produce nei giovani.

La missione educativo-pastorale risulterà quindi carente tutte le volte che non saremo capaci di scorgere nei nostri ambienti questo dono posto da Dio, o non ci troveremo preparati a sostenere una risposta generosa.

3.3. Il cammino prende atto che ogni giovane ha un suo passo, diverso dal passo degli altri; che gli esiti delle tappe non sono uguali per tutti e che, quindi, il percorso va adeguato ad ogni singolo caso. Se la fede è dialogo d'amore di Dio e con Dio; se è un'alleanza da Dio proposta nella concretezza della vita, allora non esistono «clichés» che si possano ripetere. Gli educatori, costituiti dalla iniziativa dello Spirito amici di Dio e dei giovani, si impegnano a prevenire, favorire, seguire le loro parole e i loro gesti.

Anche i fallimenti educativi possono essere esperienza di ogni cammino. Non li consideriamo fatti accidentali o dimensioni estranee al processo educativo. Ne sono parte integrante e vanno assunti con atteggiamento di comprensione. Sono, in alcuni casi, conseguenza delle gravi condizioni in cui si trovano a vivere certi giovani.

Da tutto questo risulta evidente che *il cammino deve essere pensato come unico*, perché unica è la meta cui è orientato, uniche le indicazioni legate alla natura della fede, e sono costanti alcune caratteristiche dell'esperienza giovanile.

Ma non è difficile comprendere che *il cammino deve progressivamente deter-*

minarsi in itinerari particolari, commisurati sui giovani che lo percorrono.

Gli itinerari si presentano appunto come determinazioni più dettagliate di esperienze, contenuti e traguardi, a seconda dei giovani e delle situazioni particolari.

3.4. Vi è un aspetto del cammino da non trascurare: è la comunità educativa, composta di giovani e adulti insieme. Essa è il soggetto che percorre il cammino «verso» la fede e «di» fede. Non si possono fare distinzioni del tipo: i giovani sono i «destinatari» della proposta, mentre gli adulti sono da ritenere solo elaboratori tecnici e autorevoli della medesima. Una simile prospettiva riporterebbe tutto il discorso nell'ambito dei servizi professionali, staccati dalla vita.

Il cammino è unico e coinvolgente, sempre. Anche se esso interpella ogni singola persona in ordine alle sue specifiche responsabilità di fronte a Dio, la proposta però è sostenuta da tutti coloro che riconoscono in Gesù il fondamento e il senso della vita.

Nella comunità educativo-pastorale tutte le persone, siano esse impegnate in compiti di educazione e sviluppo umano o più esplicitamente sul versante del discorso di fede, sono «educatori dei giovani alla fede».

La loro gioia più grande è comunicare ad essi le incommensurabili ricchezze di Cristo. Tutte le risorse e le attività devono concorrere per servire la stessa persona, aiutandola a crescere verso la vita e verso l'incontro con il Signore risorto.

— **Mi sento in sintonia con il credo dell'educatore salesiano?**

— **So farmi prossimo ai giovani come Don Bosco?**

— **Programmare concretamente per il proprio Centro un cammino di educazione alla fede dei giovani, adeguato - progressivo - graduale - personale - comunitario.**

I giovani non possono restare il riferimento teorico; devono diventare un criterio indispensabile della vita e dell'organizzazione dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani.

(Don Antonio Martinelli, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana)

3

Accompagnare i giovani nel cammino verso la maturità umana, l'incontro con Cristo, l'appartenenza ecclesiale

1.1 La maturità umana

I giovani ai quali ci rivolgiamo per primi sono «poveri». La loro povertà si presenta sotto molte forme: povertà di condizioni di vita, di senso, di prospettive, di possibilità, di consapevolezza, di risorse. È la vita stessa che si trova depauperata dalle sue risorse principali. Non affiora alcuna esperienza religiosa finché non si scopre la vita nel suo vero senso. E, viceversa, ogni esperienza di vera vita sprigiona una tensione religiosa.

A partire dall'ammirevole armonia di grazia e di natura così significativamente manifestata nella persona di Don Bosco educatore, è facile comprendere che *la fede richiama la vita, e la vita, riconosciuta nel suo valore, sente — in certa maniera — il bisogno della fede.*

1.1.1. Attenzione alle esigenze della crescita

Il cammino di fede incomincia con il «renditi umile, forte e robusto» sotto la guida materna di Maria e col sostegno degli educatori.

Una prima indicazione per sostenere lo sviluppo della maturità umana è l'attenzione alle esigenze caratteristiche di ciascuna fase della crescita:

- l'infanzia che scopre il mondo circostante con meraviglia;
- la fanciullezza che si apre a quanto esiste attorno e al rapporto positivo con le altre persone;
- l'adolescenza con il desiderio di conoscere se stessi, di accettarsi, di esplorare e sperimentare la propria identità;
- la giovinezza con le esigenze della ricerca di orientamento, lo sforzo di raggiungere una sintesi soddisfacente e il desiderio di partecipare e offrire contributi alla vita sociale.

1.1.2. I giovani in situazione di bisogno

Per questo non possiamo trascurare, ma dobbiamo prendere in considerazione la particolare situazione di bisogno in cui molti giovani si trovano.

L'educazione vuole aiutare a superare quelle carenze radicali, economiche o affettive, che di fatto condizionano la successiva apertura ai valori.

In questo impegno la fede viene già proclamata nella testimonianza della cari-

tà. Contemporaneamente la persona si scioglie da pesanti condizionamenti e si rende libera. Su questa linea si muove ogni iniziativa che intenda offrire ai giovani condizioni degne di vita, luoghi di distensione, o li prepari a inserirsi nel mondo del lavoro e ad acquistare una cultura sufficiente. Sono così create le condizioni favorevoli perché i giovani si aprano a ricercare e ad accogliere la verità e il gusto di quegli autentici valori che li conducono alla piena maturità umana e li rendono protagonisti della loro vita.

1.3. Alcune mete per maturare in umanità

1.3.1. Il giovane deve imparare ad accogliere la vita.

Ciò significa anzitutto che deve accettare se stesso. Per alcuni giovani questo avviene in maniera spontanea. Il trovarsi in un mondo di persone che li amano, che dialogano con loro e lavorano nel costruire la storia, piccola o grande, è per essi di grande aiuto.

Per altri, invece, è questa la prima e grande scommessa. Pensano — e lo soffrono internamente — che la loro vita non meriti di essere vissuta. Esperienze negative o carenze fondamentali li portano a lasciarla correre o a cederla a basso prezzo.

L'educatore della fede deve allora accompagnarli con intelligenza e con cuore, affinché riconoscano il valore inestimabile della vita. Essi ne scoprono così il duplice carattere di dono e di compito. È un passo indispensabile perché diventino «soggetto» della propria storia, e responsabili della propria crescita. Se vengono offerte loro esperienze positive, se si aiutano a decifrare i condizionamenti culturali e strutturali, personali e collettivi dentro i quali si è svolta finora la loro storia, percepiscono che il cambiamento è possibile, che c'è futuro, che vale la pena sperare.

Quando queste prime «chiusure» alla vita vengono superate, è possibile far emergere altri interrogativi, suscitare altri atteggiamenti, mettere in attività altre energie.

L'idea positiva di sé porta verso una progressiva apertura alle relazioni interpersonali e dà la capacità di comunicarsi agli altri, riconoscendo il loro valore, accogliendo la loro diversità e accettando i loro limiti. Predisporre anche a mettersi in rapporto positivo con l'am-

biente, con la realtà e il mondo.

La pedagogia di Don Bosco affida lo sviluppo di questa dimensione alle attività che i giovani svolgono insieme in un clima di allegria e collaborazione. Lì essi incontrano adulti, capaci di amare le cause più nobili e di trasmetterne l'entusiasmo.

1.3.2. L'accoglienza della vita e la brama di gustarla fino in fondo svelano e fanno toccare con mano la profondità delle aspirazioni umane e i loro limiti.

Sta qui un altro passo da compiere e un grappolo di esperienze da proporre, in linea con l'incontro tra vita e fede. L'adulto è ormai capace di esprimere con proprietà questa relazione, mentre l'adolescente e il giovane la vivono ancora confusamente e la soffrono nella propria carne.

È compito dell'educatore mettersi al loro fianco e aiutarli a rendersene conto, vivendo esperienze arricchenti, che chiamiamo di «pienezza»: realizzazioni di ideali sognati intensamente come donazione, protagonismo, rinuncia al proprio comodo per servire i più bisognosi, contemplazione della natura o della verità, momenti di realizzazione.

Anche le esperienze «del limite e della miseria» sono capaci di far crescere e maturare interiormente: così le personali insoddisfazioni, la coscienza della propria povertà, le situazioni umane di dolore e di miseria.

Ma come può un giovane comprendere questo? Ponendosi in ascolto della sua propria voce interiore, e imparando a leggere i fenomeni della convivenza umana. Seguito dall'educatore, egli si apre alla dimensione etica e matura in due direzioni: coglie l'incidenza dei suoi atteggiamenti e delle sue azioni sulla propria vita, e comprende la sua responsabilità verso gli altri con i quali condivide di fatto i beni principali. Separare questi due aspetti o subordinarli l'uno all'altro è far nascere e dar forza alla radice dell'individualismo. Sono due versanti su cui corre la maturazione della persona.

1.3.3. Prende così corpo la domanda sul senso della vita e la ricerca del suo significato ultimo.

Non si tratta di un problema «intellettuale». Ai di là del come riescono a esprimerlo, molti giovani fanno ricerca di senso, specialmente quando sperimentano nella propria vita una profonda insoddisfazione, a volte radicale, e pensano al fu-

turo. L'insoddisfazione può avere origini e motivazioni diverse: la frustrazione di fronte all'impossibilità di raggiungere un modello di felicità che hanno desiderato, o l'esperienza del vuoto, dopo aver vissuto proposte che promettevano l'appagamento dei propri bisogni.

In questo processo di maturazione, gli educatori hanno un ruolo insostituibile. Sono chiamati a offrire il loro aiuto nella riflessione, rendendo accessibile ai giovani la ricchezza della propria esperienza di adulti.

Ci sono alcuni ambienti che offrono per loro natura una riflessione sistematica sui problemi dell'uomo. La vera prassi educativa sa mettere a disposizione anche modalità meno formali come valutazioni rapide, ma non superficiali, su eventi e situazioni, o conversazioni spontanee in contesto di distensione e di gioco, o confronti personali opportunamente predisposti.

1.3.4 *Nel giovane la domanda e la ricerca di senso diviene «invocazione».*

È desiderio cioè di una risposta, di un orizzonte o di una prospettiva che faciliti la soluzione dell'interrogativo, posto dalla vita, sulla sua origine e il suo termine, sul compito proprio della persona perché essa giunga a pienezza.

Ogni processo di educazione dovrebbe avere in questa risposta il suo traguardo. Si compie un'esperienza umana matura, che è anche un'esperienza «religiosa» perché la persona arriva a immergersi nel progetto di Dio.

2. | L'incontro autentico con Gesù Cristo

Il nostro servizio di educatori alla fede non può certo arrestarsi al livello della crescita umana, anche se cristianamente ispirata.

L'educazione alla fede chiede di proseguire verso il confronto e l'accettazione di un evento rivelato: *la vita dell'uomo raggiunge la sua pienezza solo in Gesù Cristo.*

«Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». Sta qui la definitiva risposta al grido che sale dall'esistenza in forma di «invocazione».

2.1. L'incontro personale con Gesù nella fede

Ma l'incontro con Gesù non è un incontro «qualunque». L'educazione alla fede cerca di prepararlo, di offrirlo, di approfondirlo perché sia un incontro personale *nella fede.*

È infatti assai frequente riscontrare tra i giovani una vaga simpatia verso la persona di Gesù. Molti sono i messaggi e le immagini di Lui immesse sul mercato dai mass-media, e molti sono i giovani che conservano tracce di un'esperienza religiosa infantile e hanno impressioni esterne e generiche sulla vita della comunità

cristiana. L'incontro con Cristo resta spesso superficiale e fugace. D'altra parte, un'esposizione sistematica della fede può risultare per questi giovani soltanto una bella storia, o l'ideologia articolata di un gruppo religioso, non «annuncio e promessa» di salvezza.

— **Attraverso quale cammino mettere il giovane in contatto profondo con Cristo?**

— **Quali aspetti del suo mistero è meglio sottolineare?**

2.2. È un incontro che avviene nella testimonianza di vita

Questo incontro è fortemente centrato sulla testimonianza dei cristiani. A sollecitare e a sostenere l'incontro di fede con Gesù Cristo si esige la vita vissuta di una comunità credente e la sua interpretazione mediante la parola della fede.

Nelle strutture in cui operiamo si verificano a volte degli insuccessi, perché ci affaticiamo a trasmettere in maniera impersonale formule di fede che, sganciate dalla loro efficacia per la vita, risultano del tutto incomprensibili.

La fede è ricercata e desiderata, quando i giovani si incontrano con un'autentica esperienza evangelica.

2.3. Alcuni traguardi per far incontrare il Signore Gesù

Ecco alcuni traguardi a cui tendere progressivamente, perché l'incontro con Gesù Cristo superi la sola curiosità e si trasformi in un incontro nella fede.

2.3.1. *Percepire i segni di Cristo Salvatore.*

Sono la sua presenza nella comunità credente e la sua incidenza nella storia umana.

Questi segni si trovano:

- nelle persone che appartengono alla comunità;
- negli atteggiamenti che la memoria di Cristo suscita in loro;
- nel culto cristiano celebrato degnamente.

È un traguardo, questo, alla portata di tutti, anche di quelli che sono meno vicini all'evento cristiano.

I segni hanno un linguaggio e trasmettono messaggi. La pedagogia li sceglie, li prepara e li presenta perché parlino con forza alla sensibilità dei giovani.

Ma ci sono segni e messaggi che sfuggono alle nostre intenzioni. Vengono prodotti dallo stile dell'istituzione educativa o pastorale, dai rapporti delle persone fra loro, dal buon gusto e dal senso religioso che appare nei segni stessi della fede: oggetti, luoghi, gesti.

La percezione dei segni può predisporre a capire la testimonianza dei discepoli di Cristo. I gesti umani e di fede delle persone che stanno vicine ai giovani costituiscono il primo richiamo alla fede. Non ci si riferisce solo ai gesti religiosi, ma anche alla disponibilità per un dialogo con i giovani e alla capacità di impegnarsi nella salvezza dei poveri.

La testimonianza rivela ai giovani il valore universale della fede, quando essi vengono a conoscenza di modelli eminenti di carità o di impegno che traggono la loro motivazione e la loro forza dall'amore di Cristo.

2.3.2. *La testimonianza viene esplicitata dall'annuncio di Gesù della sua vicenda umano-divina e degli insegnamenti da Lui proclamati.*

È un annuncio che da parte degli educatori è una chiara confessione di fede.

Le circostanze consiglieranno la via da preferire: la conversazione personale, la catechesi, un sereno dialogo inter-religioso. Si deve garantire, comunque, il carattere di «buona notizia». *Gesù va presentato come verità che illumina la ricerca del giovane; come vita che stimola le energie di bene; come via che conduce al proprio compimento.*

In questa stessa prospettiva la Parola di Dio deve apparire a ognuno come apertura ai propri problemi, risposta alle proprie domande, allargamento ai propri valori, e insieme soddisfazione alle proprie aspirazioni.

2.3.3. *L'annuncio porta a scoprire la presenza di Cristo nella propria vita come chiave di felicità e di senso.*

Si avvia allora il processo di conversione che, trasformando l'esistenza, conduce all'età adulta quella forma di Cristo che il Battesimo ha impresso in noi. L'annuncio e la scoperta implicano, poi, l'adesione alla Persona di Cristo. Dal Cristo annunciato il cammino di fede procede verso il Cristo amato, contemplato e, finalmente, seguito con l'atteggiamento del discepolo.

Non tutto è graduale. Il Maestro propone percorsi nuovi, chiede precise rotture, indica esodi e rilancia nella direzione delle forti esigenze evangeliche.

A questo punto del cammino è possibile che avvenga il primo grande cedimento da parte di quanti lo hanno iniziato, non solo per le difficoltà che la fede pone, ma anche per le sviste degli educatori, più preoccupati delle cose che di accompagnare fraternamente il dialogo tra il giovane e Dio.

2.3.4. *La perseveranza nella conversione e nel seguire Cristo porta, di conseguenza, a rielaborare la propria visione della vita, a viverla in modo nuovo.*

Significa rompere con l'alienante atteggiamento di peccato e con i modelli di vita che ne derivano. Si esige una ricomprensione delle realtà e una condivisione di quella che fu la passione di Gesù: il Regno di Dio.

Per coloro che continuano, alla catechesi deve seguire il confronto della fede con i grandi problemi culturali. Sono i problemi intensamente sentiti, fondamentali per una vera maturazione della mentalità di fede. Questa richiede una precisa coerenza di pensiero e di vita. Tralasciare tale aspetto significa preparare la tante volte deprecata rottura tra fede e cultura personale, tra pratica religiosa individuale ed etica sociale. Ci si impegni dunque

nell'accompagnare coloro che prendono in seria considerazione il confronto della propria vita con la fede.

2.3.5. La pratica della fede implica il radicamento di atteggiamenti e di comportamenti sostenuti dalle corrispondenti convinzioni.

L'educazione alla fede abilita il credente a rendere ragione della propria speranza.

La fede che riconosce la presenza e l'amore del Padre fiorisce nell'atteggiamento filiale verso di Lui, la «pietà». La preghiera è il linguaggio datoci dallo Spirito per rivolgerci al Padre e va sviluppata secondo le diverse forme che la tradizione cristiana ha maturato.

La cura della «pietà» ebbe nei tempi passati forme pedagogiche adeguate alla condizione dei giovani di allora. Per noi è oggi urgente ripensare momenti e forme convenienti di iniziazione a partire dalla famiglia stessa.

3. Intensa appartenenza ecclesiale

L'incontro con Gesù Cristo nella fede ha nella Chiesa il suo luogo privilegiato. Mosso dalla testimonianza viva della comunità cristiana o di qualche credente, il giovane matura attraverso una condivisione piena nel «popolo di Dio».

Senza la fede della Chiesa la nostra fede e quella dei giovani sarebbe molto povera. Mancherebbe il riferimento indispensabile per vivere da credenti. Se non si partecipa alla vita della Chiesa, si è lontani dal luogo in cui si sperimenta, in modo privilegiato, il dono della salvezza.

L'obiettivo finale di questo percorso si propone di aiutare i giovani a vivere l'esperienza della Chiesa, maturando così il senso di appartenenza alla comunità cristiana.

3.1. Nella Chiesa in progressiva crescita di appartenenza

L'appartenenza dei giovani alla Chiesa non giunge immediatamente a maturità. Se non viene intesa bene dagli educatori e non viene curata saggiamente, rimane allo stato di simpatia generica, di adesione esterna, di prudente distanza e autonomia.

I giovani si muovono oggi con realismo tra appartenenze molteplici e limitate. L'appartenenza ecclesiale può maturare come adesione del cuore e della mente, soltanto se la Chiesa viene percepita come comunione con Dio e con gli uomini nella fede e nella carità, come segno e strumento del Regno.

Le istituzioni infatti, civili o religiose che siano, raccolgono solamente un consenso parziale ed esterno. Si è capito che la persona è superiore ad esse come valore e come finalità. Soltanto se si percepisce la Chiesa centrata sulle persone — la persona di Gesù Cristo,

quelle dei credenti e quelle degli uomini da salvare — più che sull'organizzazione o sulla legislazione, essa potrà provocare una decisione di fede.

3.2. Percorsi che fanno crescere il senso di appartenenza

3.2.1. Prendere atto del bisogno che i giovani hanno di amicizia e di rapporti interpersonali profondi, di partecipazione e solidarietà.

È far emergere il loro senso della festa, il gusto dello stare assieme.

Gli educatori accolgono questi valori, li approfondiscono, li condividono, partecipando ai momenti in cui i giovani li esprimono e curando di portarli a un'ulteriore profondità.

In pieno accordo con il Sistema Preventivo, tutto questo si carica già di significato ecclesiale, se si realizza in un ambiente di ampia accoglienza in cui sia possibile entrare in contatto con i credenti, con i segni ecclesiali e con le comunità cristiane.

3.2.2. L'esperienza del gruppo giovanile, dove il giovane si sente personalmente accolto e valorizzato.

Egli stesso sperimenta la gioia del condividere, si apre alla comunicazione e alla responsabilità in un clima di reciproca fiducia. Impara così anche la comprensione e il perdono.

3.2.3. Il gruppo diviene luogo di scoperta della Chiesa.

Quando i gruppi sono inseriti in ampie comunità educative o cristiane, impegnate in un progetto comune, costituiscono già un'esperienza concreta di Chiesa. Matura allora una maggiore consapevolezza. Si arriva alla scoperta della Chiesa come comunione più profonda e come servizio universale.

Questo avviene, però, quando nella comunità sono vivi i segni della realtà ecclesiale: lo sforzo di comunione tra le persone, la presenza complementare di vocazioni diverse, il giudizio evangelico sugli eventi, la celebrazione della fede.

È utile anche l'incontro con altri credenti, il contatto con altri gruppi e comunità cristiane, con cui sia possibile comunicare esperienze, condividere progetti comuni di impegno sociale e apostolico.

Giova anche una conoscenza sufficiente della storia della Chiesa, che faccia scoprire la presenza e l'azione di Gesù che suscita sempre in essa nuove energie di rinnovamento e santità.

3.2.4. Sviluppo del senso ecclesiale quando esso diventa atto di fede nella Chiesa.

Persone e gruppi vengono accompagnati verso questo traguardo, aiutandoli a porre la Parola di Dio al centro della propria esistenza. Alla sua luce questa viene riletta, e si impara a condividerla e a celebrarla con altri credenti.

Si partecipa alla pastorale organica della Chiesa locale, si valorizzano gli insegnamenti del Papa e dei Vescovi, ri-

conoscendo la loro missione di unità e di guida.

3.2.5. L'esperienza positiva di partecipazione giovanile alla vita della comunità cristiana fa crescere il senso di appartenenza alla Chiesa.

Quando le comunità cristiane accolgono e valorizzano il loro contributo di vitalità, i giovani assumono le proprie responsabilità, assimilano i valori e le esigenze della comunità e si sentono stimolati alla creatività e all'impegno.

3.2.6. La partecipazione più intensa al mistero della Chiesa si realizza attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola, la celebrazione della salvezza.

Nella fede si comprende che la Chiesa è «mediazione» dell'incontro con Dio. Si vive questa mediazione con gratitudine per conformarsi a Cristo nel pensiero e nella vita.

Promuovendo la tradizione che viene da Don Bosco, proponiamo questo incontro soprattutto, ma non soltanto, nei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione. In essi si vive, insieme con i giovani, il rapporto personale con Cristo che riconcilia e perdona, che si dona e crea comunione, che chiama e invia, che spinge a diventare artefici di una nuova società.

La partecipazione frequente a questi sacramenti sembra attraversare un momento di stasi. Il segreto per superarlo è educare agli atteggiamenti che stanno alla base della celebrazione cristiana: il silenzio, l'ascolto, la lode, l'adorazione; è formare al linguaggio simbolico, concretamente ai simboli fondamentali dei sacramenti; è offrire esperienze di celebrazioni graduali e ben curate; è accompagnare il tutto con una catechesi sacramentale progressiva che faccia vedere il rapporto tra la celebrazione e la vita giovanile illuminata dalla fede in Gesù.

In tutto ciò va colta la profondità del mistero e la sensibilità giovanile. Sono necessarie infatti sia l'educazione alla celebrazione che l'educazione nella celebrazione.

La catechesi della Confermazione acquista una funzione importante come mezzo privilegiato per suscitare nel ragazzo e nel giovane il senso della presenza dello Spirito e la volontà di impegnarsi per il Regno.

La catechesi del Matrimonio prepara a vivere l'amore da persone mature, ad aprirsi generosamente alla vita e ad esprimere la Chiesa nella propria famiglia.



SINTESI DELLA SCUOLA NAZIONALE DI FORMAZIONE A.C.S.

* FONTANAZZO 1992 *

I SETTE PILASTRI DELLA SAPIENZA NEL REGOLAMENTO DI VITA APOSTOLICA

(Capp. 1-4)

- 1 - PRIMATO DI DIO: DIO È AMORE (art. 1-2; 32-34)
- 2 - FEDE IMPEGNATA NELLA SOLIDARIETÀ (art. 27-28)
- 3 - RADICI NELLA MEMORIA STORICA (art. 1 - Il Fondatore; art. 26 - Preziosa eredità)
- 4 - FIDUCIA NELL'UMANO (la ragione, la verità, i semi del Verbo nella storia, i giovani, i valori temporali... art. 13, 16, 29-31)
- 5 - CHIESA = COMUNIONE (art. 3-6, 8-9, 14-15, 18-25)
- 6 - SOCIETÀ = VILLAGGIO GLOBALE, ORGANISMO STORICO (art. 7, 10-12)
- 7 - COOPERATORE = PERSONA-CELLULA a doppia competenza: «buon cristiano» e «onesto cittadino» (art. 2-3, 5-6, 8-12, 17)

Alla luce della Prima Lettera ai Corinzi (capp. 12-13)

Sac. Nicola Palmisano

4

Proposta di santità alla Don Bosco: spiritualità giovanile salesiana

1. Spiritualità educativa

Il cammino di educazione alla fede rivela progressivamente ai giovani un progetto originale di vita cristiana e li aiuta a prenderne consapevolezza. Il giovane impara a esprimere un modo nuovo di essere credente nel mondo, e organizza la vita attorno ad alcune percezioni di fede, scelte di valori e atteggiamenti evangelici: vive una spiritualità.

In tutte le comunità che si ispirano a Don Bosco, come già accadeva nell'Oratorio di Valdocco, l'impegno spirituale nasce da un incontro che fa scoccare l'amicizia. Da questa scaturiscono il riferimento continuo e la compagnia ricercata per l'approfondimento della vocazione battesimale, e il cammino verso la maturità di fede.

Il collocare il giovane, con i suoi dinamismi interiori, al centro dell'attenzione dell'educatore e quale criterio pratico per la scelta degli itinerari da percorrere, manifesta la caratteristica fondamentale della spiritualità giovanile: *è una spiritualità educativa, che si rivolge a tutti i giovani indistintamente e privilegia i più poveri.*

L'assumere la sfida della lontananza-estraneità e dell'irrelevanza della fede nella vita chiede agli educatori di accompagnare e condividere l'esperienza dei giovani. «Amate le cose che amano i giovani» ripete Don Bosco «perché i giovani amino ciò che amate voi».

Far crescere i giovani in pienezza «secondo la misura di Cristo, uomo perfetto» è la meta di ogni impegno apostolico.

2. I nuclei fondamentali della Spiritualità Salesiana

2.1. Spiritualità del quotidiano

Il quotidiano ispirato a Gesù di Nazaret è il luogo in cui il giovane riconosce la presenza operosa di Dio e vive la sua realizzazione personale.

2.1.1. È sintesi tra fede e vita

È facile proclamarsi cristiani in modo generico. Difficile è vivere da cristiani,

sciogliendo i nodi che rendono problematica l'esistenza e aprendosi alle esigenze pratiche delle beatitudini. L'armonia interiore di un giovane e la gioia di vivere esigono la «grazia di unità».

Nell'esperienza di Don Bosco questa è un'intuizione, gioiosa e fondamentale insieme: *non c'è bisogno di staccarsi dalla vita ordinaria per cercare il Signore.* Le prime pagine del «Giovane Provveduto» proclamano questa esigenza giovanile: «Voglio che siate felici». Quando gli educatori nello stile del Don Bosco di Valdocco, vivono la carità pastorale e danno origine a, un ambiente di famiglia in cui «si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto» facilitano l'armonia e suscitano nei giovani la domanda sulla felicità.

2.1.2. È riscoperta dell'Incarnazione

Alla base della valutazione positiva della vita quotidiana c'è la continua scoperta dell'evento dell'Incarnazione.

La condizione umana di Gesù rivela che Dio è presente nella vita, e di questo Dio afferma la trascendenza. Gesù-Uomo è il sacramento del Padre, la grande e definitiva mediazione che rende Dio vicino e presente. Egli ci insegna che il luogo per incontrare Dio è la realtà umana: la nostra e quella degli altri, l'odierna e quella storica. «Tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei miei fratelli, lo avete fatto a me». *È la vita umana, che ci immette nell'evento dell'Incarnazione.*

2.1.3. È amore alla vita

Assumere con coerenza l'aspetto ordinario dell'esistenza; accettare le sfide, gli interrogativi, le tensioni della crescita; cercare la ricomposizione dei frammenti nell'unità realizzata dallo Spirito nel Battesimo; operare per il superamento delle ambiguità presenti nell'esperienza giornaliera; fermentare con l'amore ogni scelta: *tutto ciò è il passaggio obbligato per scoprire e amare il quotidiano come una realtà nuova in cui Dio opera da padre.*

Nell'amorevolezza dell'educatore che con «bontà, rispetto e pazienza» accompagna la costruzione della loro personalità; nell'accoglienza incondizionata della comunità che esprime la sua predile-

zione per loro, i giovani scoprono un segno di Dio che ama e previene. Nonostante le esperienze negative della paternità o dei rapporti familiari che possono aver vissuto, il cuore nuovo, che si stanno costruendo, li aiuta a guardare il mondo in maniera diversa.

2.2. Spiritualità della gioia e dell'ottimismo

Il quotidiano va vissuto nella gioia e nell'ottimismo, senza rinunciare per questo all'impegno e alla responsabilità.

2.2.1. La gioia della bontà

Ciò che appare evidente a Valdocco è la gioia, l'ottimismo, la speranza.

Don Bosco è il santo della gioia di vivere. I suoi ragazzi hanno imparato così bene la lezione da dire con linguaggio tipicamente «oratoriano» che «la santità consiste nello stare molto allegri».

Ai giovani emarginati del suo tempo Don Bosco presentò la possibilità di sperimentare la vita come festa e la fede come felicità.

La musica, il teatro, le gite, lo sport, la quotidiana letizia di un cortile sono stati sempre valorizzati dal Sistema Preventivo come elementi educativi di primaria importanza. Suscitano numerose energie di bene, che saranno orientate verso un impegno di servizio e di carità. In tale contesto la festa non è mai manifestazione di un vuoto interiore alla ricerca di compensazioni; né l'occasione di distrarre dalla realtà spesso dura e perciò da rifuggire. E invece occasione per costruire amicizia, e sviluppare quanto di positivo c'è nei giovani.

Questo stile di santità potrebbe meravigliare certi esperti di spiritualità e di pedagogia, preoccupati che vengano sminuite le esigenze evangeliche e gli impegni educativi.

Per Don Bosco, però, la fonte della gioia è la vita di grazia, che impegna il giovane in un difficile tirocinio di ascesi e di bontà.

2.2.2. L'impegno della crescita

Per tutta la sua vita Don Bosco indirizzò i giovani sulla strada della santità semplice serena e allegra, congiungendo in un'unica esperienza vitale il «corti-

le», lo «studio» serio e un costante senso del dovere.

Egli offre oggi, come risposta fedele all'amore gratuito di Dio, una preziosa rilettura del Vangelo, nello spirito delle beatitudini.

Al di fuori di un cammino seriamente impegnato, la crescita diventa sempre più difficile. L'educatore lo ricorderà spesso ai giovani, quando essi avranno l'impressione che ristrutturare la propria vita alla luce del Vangelo richieda il distacco da beni irrinunciabili.

Libertà, giustizia, solidarietà, corpeità molte volte porranno il giovane credente davanti a un bivio: o stare con il Signore Gesù, accettando il travaglio della fede, oppure scegliere di realizzare la vita al di fuori del suo influsso. E questo un momento cruciale, un passaggio arduo ma necessario, per giungere alla sintesi in cui si sperimenta la fortuna di vivere insieme al Signore della vita e della storia.

Giovanni Paolo II, con felice intuizione, ha definito il luogo della fanciullezza e adolescenza di Don Bosco, *il Colle delle Beatitudini giovanili: perché da lì parte un messaggio di gioia e di responsabilità per i giovani che guardano a Don Bosco come a padre e maestro.*

2.3. Spiritualità dell'amicizia con il Signore Gesù

Il quotidiano è ricreato dal Cristo della Pasqua che dà le ragioni della speranza e introduce in una vita che trova in Lui la pienezza di senso.

2.3.1. Incontro con Gesù Cristo Risorto

Vivere lo spirito delle beatitudini nello stile di Valdocco è realizzare legami di stretta amicizia tra Gesù e il giovane.

Non ci si contenta più del primo incontro e della simpatia verso il Signore. Si vogliono approfondire la conoscenza e l'adesione alla sua Persona e alla sua causa. Si cerca una risposta concreta al suo amore, ricambiato con impegno e generosità.

I giovani, quando sono giunti a questa relazione con il Cristo Signore, si aprono alla radicalità evangelica.

L'esperienza dell'Oratorio, con la storia personale e comunitaria di Domenico Savio, Francesco Besucco e Michele Magone dice come tutti i giovani possano percorrere la via di questa amicizia con Cristo.

Amico, Maestro e Salvatore sono i termini che descrivono la centralità della persona di Gesù nell'esperienza spirituale dei giovani che vivono lo stile di Don Bosco.

La dimensione personale del rapporto — «Gesù è mio amico e compagno» — dice Francesco Besucco — spinge a conoscere la totalità del mistero di Cristo morto e risorto.

2.3.2. Per edificare un cuore nuovo

Preoccupazione costante di Don Bosco fu di educare alla fede, camminando «con i giovani per condurli alla persona del Signore risorto» affinché... crescessero «come uomini nuovi».

Don Bosco amava ripetere che «l'educazione è cosa di cuore»: anche il cammino della spiritualità richiede un cuore nuovo. Se non si raggiunge questo centro che muove la vita umana, non si realizzerà alcuna conversione profonda e duratura.

A contatto con il Signore risorto i giovani rinnovano un amore più intenso per la vita. In amicizia con il Signore risorto si plasmano un «cuore oratoriano», che vibra con la irrequieta sensibilità giovanile e con la forza silenziosa ma efficace dello Spirito Santo.

2.4. Spiritualità di Comunione Ecclesiale

Il quotidiano si sperimenta nella Chiesa, ambiente naturale per la crescita nella fede attraverso i sacramenti. Nella Chiesa troviamo Maria prima credente, che precede, accompagna e ispira.

2.4.1. Desiderio di vivere insieme

Sorretti da una spiritualità che nasce dal rapporto tra persone che trovano in Cristo un amico comune, i giovani sentono un grande bisogno di stare insieme. Da amici condividono e celebrano la gioia di vivere, per aiutarsi vicendevolmente. Fanno così l'esperienza di divenire lievito in mezzo agli altri ragazzi e giovani.

Per esigenza naturale, inoltre, organizzano e, in qualche misura, istituzionalizzano l'amicizia creando gruppi collegati ai più vari interessi della loro esistenza: dal gioco alla cultura e all'impegno religioso.

2.4.2. Comunione nella responsabilità

La relazione personale con il Cristo risorto e l'esperienza di gruppo sfociano in un rapporto filiale con la Chiesa.

Don Bosco fu un uomo di comunione. Insegnò ai giovani a vivere il mistero della Chiesa, che racchiude, nella debolezza dell'umano, la grazia invisibile della presenza di Dio.

La sua personale testimonianza quotidiana e l'ambiente di famiglia che creò all'Oratorio suscitarono nei giovani il senso della collaborazione e della corresponsabilità.

Anche oggi la diversità di interessi, di doni e di valori che convivono nella comunità educativa sono una testimonianza della presenza del Signore che unisce tutti in un cuor solo e in un'anima sola. Questo spirito di famiglia è segno efficace della Chiesa che si vuole costruire insieme,

per un servizio fraterno verso coloro che hanno maggior bisogno.

2.4.3. Collaborazione nella Chiesa particolare

La storia dei giovani all'Oratorio, vivente Don Bosco, è ricca di espressioni concrete di amore alla Chiesa. Infatti, la comunione cerca continuamente di collegarsi con tutte le forze impegnate per la salvezza e per la costruzione del Regno di Dio.

Questa comunione, poi, si esprime nella stima e nella fraternità operativa verso i Pastori e verso quanti cooperano per il bene di tutti, dei giovani in particolare.

Cerca, inoltre, il dialogo e l'intesa con coloro che sono responsabili della pastorale locale, lasciandosi guidare da una matura visione di fede, capace di comprendere e accettare gli aspetti umani della Chiesa, i suoi limiti e le sue carenze.

2.4.4. Amore verso la Chiesa universale

Sentire come propri i grandi interessi della Chiesa universale, intervenendo in maniera proporzionata alla capacità di ciascuno, rappresenta un impegno costante nella storia salesiana.

Ha il sapore di «grande avventura religiosa» la preparazione della prima spedizione missionaria nella Congregazione. Tutto l'Oratorio, infatti, venne coinvolto, e ciascuno si sentì parte attiva. *Fu un'esperienza che sviluppò tra i giovani una viva sensibilità verso la mondialità dell'impegno apostolico.*

E tra le componenti di una spiritualità giovanile salesiana ci sono l'amore esplicito al Papa e l'adesione convinta al suo magistero.

2.4.5. Cristo incontrato nei sacramenti

L'incontro e la relazione con il Cristo risorto si vivono in maniera particolare nella celebrazione dei sacramenti.

Il Sistema Preventivo riconosce ed afferma la loro importanza nella crescita cristiana dei giovani.

Il Battesimo, inizio del cammino di educazione alla fede, impegna gli stessi giovani in una catechesi rinnovata e in una testimonianza di vita coerente con la configurazione a Cristo Signore.

La Confermazione, sacramento che porta a realizzare la maturità della fede attraverso i doni dello Spirito, assume particolare importanza nell'età giovanile.

2.4.6. Il sacramento del Perdono

Il sacramento della Riconciliazione, che celebra l'amore di Dio più forte del peccato, fu da Don Bosco presentato ai giovani come una delle colonne fondamentali dell'edificio educativo.

Per questo a Valdocco veniva celebrato frequentemente ed era circondato di particolari attenzioni.

Se ne curava, innanzitutto, la preparazione attraverso un ambiente accogliente, ricco di amicizia e di fraternità. Ciò aiutava i giovani a superare la naturale riluttanza a manifestare i segreti del proprio cuore.

Lo si voleva, poi, orientato alla vita: doveva, cioè, migliorare i rapporti interpersonali; creare le condizioni per un impegno più manifesto nel compimento dei propri doveri; sostenere la conversione e il rinnovamento del cuore, perché il giovane potesse «darsi a Dio» con un proposito efficace.

Infine, si prolungava nella direzione spirituale, per rinforzare l'adesione al Signore, e nell'incontro fraterno con l'educatore attraverso la condivisione gioiosa della vita.

I frutti educativi del sacramento della Riconciliazione sono molti.

I giovani sostenuti dall'amore che comprende e perdona trovano la forza per riconoscere il proprio peccato e la propria debolezza, bisognosa di sostegno e di accompagnamento. Imparano a resistere alla tentazione dell'autosufficienza. Offrono il perdono come ricambio della riconciliazione ricevuta. Si educano al rispetto delle persone. Si formano una coscienza retta e coerente.

Il regolare ricorso al sacramento della Riconciliazione dà efficacia al processo di conversione e di rinnovamento.

2.4.7. Il sacramento dell'Eucaristia

La celebrazione dell'Eucaristia preparata attraverso un clima di solidarietà e di amicizia è vissuta come un incontro festivo, pieno di simboli ed espressioni giovanili. È celebrazione gioiosa della vita.

Diventa così per i giovani un significativo momento di crescita religiosa: la si chiama seconda colonna dell'edificio educativo nel Sistema Preventivo. Dall'Eucaristia, infatti, il giovane apprende a riorganizzare la sua vita alla luce del mistero di Cristo che si dona per amore.

L'Eucaristia diventa, così, per lui una fonte di energie nuove per crescere nella grazia. «L'educazione al vero amore passa attraverso l'Eucaristia».

La tradizione ricorda un'altra espressione tipica di rapporto con la persona del Signore Gesù: la visita e la preghiera davanti al SS. Sacramento. Nella parola di Don Bosco spesso ritorna il richiamo alla «visita» come mezzo per esprimere a Dio il «grazie» per i doni dell'esistenza.

2.4.8. La preghiera giovanile

La preghiera, fatta con lo stile di Don Bosco, presenta alcune caratteristiche particolari.

È la preghiera del buon cristiano, semplice e popolare: affonda le sue radici nella vita. Ama il clima festoso degli incontri tra i giovani, ma sa trovare anche il momento per un dialogo personale con il Signore. Si esprime con formule brevi e spontanee, ricavate dalla Parola di Dio e dalla liturgia.

Ogni generazione è chiamata a inventare la sua preghiera, in fedeltà alla tradizione e nel coraggioso confronto con la cultura e i suoi problemi.

Per questo, la preghiera salesiana sa accettare le nuove modalità che aiutano i giovani a incontrare il Signore nella vita quotidiana. È, cioè, flessibile e creativa, attenta agli orientamenti rinnovatori della Chiesa.

Don Bosco usava più spesso il termine «pietà» che non quello di «preghiera».

La pietà esprime la coscienza di essere immersi nella «paternità di Dio» e guarda, più che alle parole, ai gesti dell'amore di chi cerca di piacere in tutto al Signore.

2.4.9. Maria Madre e Aiuto della Chiesa

La spiritualità giovanile salesiana dà un posto privilegiato alla persona di Maria.

Don Bosco fin dall'inizio della sua vocazione, nel sogno dei 9 anni, la ricevette come guida e sostegno. Con il suo materno aiuto compì il disegno che il Signore aveva sulla sua vita. Al termine della sua fatica poté affermare con verità: «Tutto ha fatto Maria».

A contatto con la comunità credente i giovani imparano a guardare a Maria come a colei che «infonde speranza» e suggerisce loro alcuni atteggiamenti tipicamente evangelici: l'ascolto, la fedeltà, la purezza, la donazione, il servizio.

I giovani vivono tutti certi tempi difficili di trasformazione ma anche di entusiasmo, per la novità che li attende e che desiderano con tutte le loro forze.

Maria, invocata e onorata con il titolo di «Ausiliatrice», è per loro «segno di certa speranza e di consolazione».

Quando giungono a una devozione mariana motivata, i giovani scoprono gli orizzonti verso cui li sospinge l'Ausiliatrice: un ardente zelo apostolico nella lotta contro il peccato e contro una visione del mondo e dell'uomo contraria alle beatitudini e al «comandamento nuovo».

2.5. Spiritualità del servizio responsabile

Il quotidiano viene consegnato ai giovani in un servizio generoso, ordinario e straordinario.

2.5.1. Divenire onesti cittadini e buoni cristiani

Il giovane credente, spinto dallo Spirito

to, è a servizio dell'uomo, come la Chiesa, esperta in umanità.

Il servizio misura il cammino della spiritualità. Don Bosco, padre e maestro della gioventù, richiedeva ai suoi giovani di diventare «onesti cittadini e buoni cristiani». La sintesi dei due elementi è il frutto più maturo della spiritualità giovanile. La semplicità della formula nasconde la fatica da compiere e l'impegno mai completamente realizzato.

Essere onesto cittadino comporta oggi per un giovane promuovere la dignità della persona e i suoi diritti, in tutti i contesti; vivere con generosità nella famiglia e prepararsi a formarla su basi di reciproca donazione; favorire la solidarietà, specialmente verso i più poveri; sviluppare il proprio lavoro con onestà e competenza professionale; promuovere la giustizia, la pace e il bene comune nella politica; rispettare la creazione; favorire la cultura.

2.5.2. Impegno con la creatività dell'amore

La storia dei giovani all'Oratorio, vivente Don Bosco, è ricca di questo apprendistato della vita cristiana: essere al servizio degli altri, in maniera ordinaria e in forme talvolta straordinarie.

Oggi si aprono al giovane nuovi campi di servizi. C'è l'animazione educativa e culturale nel territorio, per vincere l'emarginazione e diffondere una cultura di partecipazione; c'è il volontariato civile e missionario, per collaborare con altri organismi alla promozione umana e all'evangelizzazione.

2.5.3. Impegno per tutta la vita come e con Don Bosco

Molti giovani sono ricchi di risorse spirituali, presentano germi di vocazione apostolica e giungono fino a far maturare l'incontro e la simpatia iniziale per Don Bosco in volontà di donarsi per continuare la sua missione.

Molte vocazioni nascono, di fatto, da una felice esperienza di servizio in un quartiere, in rioni poveri, in una catechesi all'Oratorio, nella visita agli infermi, negli impegni di volontariato e di educazione. I giovani si domandano: «In quali spazi sociali ed ecclesiali mi inserirò per esprimere il mio amore alla vita e al Signore della vita?».

È certa per alcuni la chiamata alla famiglia e a una professione, vissute come servizio responsabile alla Chiesa e agli uomini. Per altri è sempre più evidente la scelta del sacerdozio e della vita religiosa.

Tutti, in ogni caso, guidati dallo Spirito del Signore e animati dai valori della spiritualità salesiana, accolgono e vivono la propria esistenza come vocazione.

La spiritualità salesiana del Cooperatore

1. SPIRITUALITÀ DEL QUOTIDIANO

Il «quotidiano» ispirato a Gesù di Nazareth è il luogo in cui il Cooperatore riconosce la presenza operosa di Dio e vive la sua realizzazione personale:

- è sintesi fra fede e vita
- è riscoperta dell'incarnazione
- è amore alla vita
- è preghiera semplice e fiduciosa

RVA 7 Apostolato secolare
RVA 8 in famiglia
RVA 9 Nel matrimonio
RVA 10 Nell'ambiente di vita e di lavoro
RVA 11 Nella realtà sociale
RVA 27 Esperienza di fede impegnata
RVA 28 Centralità dell'amore apostolico
RVA 32 Preghiera semplice e vitale

2. SPIRITUALITÀ DELLA GIOIA E DELL'OTTIMISMO

Il «quotidiano» va vissuto nella gioia profonda e serena e nell'ottimismo, senza rinunciare all'impegno e alla responsabilità, prevenendo il male e moltiplicando il bene, con disponibilità e generosità:

- è espressione della gioia di vivere
- è assunzione di impegni di crescita
- è annuncio del messaggio delle Beatitudini

RVA 12 Testimonianza delle Beatitudini
RVA 29 Presenza salesiana nel mondo
RVA 30 Stile di azione
RVA 31 Affabilità nelle relazioni

3. SPIRITUALITÀ DELL'AMICIZIA CON IL SIGNORE GESÙ

Il «quotidiano» è ricreato dal Cristo della Pasqua che dà ragioni della speranza e introduce in una vita che trova in Lui la pienezza di senso, nel dialogo personale col Signore che diventa compagno nel cammino di santità:

- è incontro personale con Gesù Cristo Risorto
- nella celebrazione dei sacramenti, soprattutto della riconciliazione e della eucarestia
- è plasmare un cuore nuovo

RVA 33 Parola e Sacramenti
RVA 50 Una via che porta alla santità

4. SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE ECCLESIALE

Il «quotidiano» si sperimenta nella Chiesa, ambiente naturale per la crescita nella fede attraverso i sacramenti. Nella Chiesa troviamo Maria «Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani», guida speciale della Famiglia Salesiana:

- è desiderio di vivere insieme
- è comunione nella responsabilità
- è espressione di concreti gesti di amore alla Chiesa (particolare e universale)
- è guardare a Maria come a colei che infonde speranza ed è segno di certa speranza e di consolazione

RVA 6 Il carattere ecclesiale dell'Associazione
RVA 18 Solidali nelle Chiese locali
RVA 22 Partecipazione alla vita della Famiglia Salesiana
RVA 33.3 Parola e Sacramenti
RVA 35.1 Devozioni privilegiate

5. SPIRITUALITÀ DI SERVIZIO RESPONSABILE

Il «quotidiano» viene donato in un servizio generoso, ordinario e straordinario:

- è mettersi al servizio degli altri in maniera ordinaria, disponibili a tutte le forme di apostolato, nelle strutture civili, ecclesiali e salesiane, con spirito di iniziativa e con la creatività dell'amore
- è lasciarsi ispirare nella diversità delle situazioni e degli impegni, dalla carità pastorale, sintesi e centro dello spirito salesiano
- è impegnare con una Promessa solenne e pubblica tutta la vita come e con Don Bosco

RVA 15 Metodo della bontà
RVA 16 Attività tipiche
RVA 17 Strutture in cui operare
RVA 20 Corresponsabili nell'azione
RVA 40 La Promessa

PASQUA 1993 IN TERRA SANTA CON L'ACS

L'ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI

in collaborazione con l'Opera Romana Pellegrinaggi-Quo Vadis

promuove da mercoledì santo 7 aprile 1993 a martedì dopo Pasqua 13 aprile 1993 un **PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA** col seguente programma di massima

- 7 APRILE** - Mattino: partenza in aereo da ROMA per TEL AVIV. Pranzo a bordo. Arrivo e trasporto in pullman a NAZARETH (o TIBERIADE). Cena e pernottamento.
- 8 APRILE** - NAZARETH (o TIBERIADE). Pensione completa. Mattino: visita alla Grotta dell'Annunciazione, Nuova Basilica, Chiesa di S. Giuseppe e salita al MONTE TABOR (Santuario della Trasfigurazione). Pomeriggio, partenza per Haifa e visita del Santuario «Stella Maris» sul Monte Carmelo.
- 9 APRILE** - Da NAZARETH al MONTE DELLE BEATITUDINI, TABGA (primato di S. Pietro) e CAFARNAO (Casa di S. Pietro e Sinagoga). Traversata in battello del Lago di Tiberiade. Pranzo. Pomeriggio: sosta al fiume Giordano ed a CANA. Rientro a NAZARETH (o TIBERIADE) per cena e pernottamento.
- 10 APRILE** - Da NAZARETH a GERICO, QUMRAN (Mar Morto) e GERUSALEMME. Pranzo. Nel pomeriggio, visita al Monte Sion, Cenacolo e Dormizione. Cena e pernottamento.
- 11 APRILE** - GERUSALEMME. Pensione completa. Messa di Resurrezione al S. Sepolcro. Visita della Basilica e del Calvario. Pomeriggio: Monte degli Ulivi (Getsemani, Orto degli Ulivi, Basilica dell'Agonia, Tomba della Madonna, Cappella del Pater Noster, Cappella del Dominus Flevit, ecc.).
- 12 APRILE** - Da GERUSALEMME a BETLEMME (Basilica della Natività, Grotta di S. Girolamo). Pranzo. Nel pomeriggio ad EIN KAREM (S. Giovanni Battista) ed EMMAUS. Rientro a GERUSALEMME per cena e pernottamento.
- 13 APRILE** - GERUSALEMME. Prima colazione. Visita della Città Vecchia (Basilica di S. Anna, Piscina Probatica, Splanata del Tempio con le Moschee di Omar e di Al Aqsa, Muro Occidentale). Pranzo. Nel pomeriggio, trasferimento in pullman a TEL AVIV e partenza in aereo per ROMA.

Quota indicativa: L. 1.200.000 a persona (di cui 200.000 all'iscrizione).

La quota comprende: viaggio aereo ROMA per TEL AVIV e ritorno (classe turistica, aerei jet di linea); tasse d'imbarco; transfer di partenza; pensione completa dal pranzo del 1° giorno (in aereo) al pranzo del 7° giorno (bevande escluse); trasporti in pullman, visite ed escursioni; assistenza tecnico-religiosa. Alberghi di 2° categoria o «Casa Nova» (camere a 2-3 letti con bagno o doccia).

La quota non comprende: i facchinaggi, le mance, gli extra, il transfer di ritorno.

Viaggio di andata: partenza da Roma-Fiumicino: mercoledì 7 aprile alle ore 12,30 (essere all'aeroporto alle ore 10,30) - arrivo a Tel Aviv ore 16,45.

Viaggio di ritorno: partenza da Tel Aviv martedì 13 aprile ore 17,10 - arrivo a Roma-Fiumicino ore 19,45.

Per partenze da altri aeroporti italiani in coincidenza con Roma-Fiumicino supplemento di L. 50.000.

È richiesto il Passaporto individuale.

RINUNCE E RIMBORSI: Chi in qualsiasi momento rinuncia al viaggio perderà l'importo versato a titolo di iscrizione. Per i ritiri che si verifichino da 30 giorni prima della partenza fino a 5 giorni prima della partenza verranno addebitati, oltre all'acconto versato come iscrizione, anche gli importi dei servizi già pagati dall'Organizzazione e non più recuperabili. Non spetta alcun rimborso a chi per qualsiasi ragione (anche per forza maggiore) rinuncia al viaggio a partire dal 4° giorno prima rispetto a quello della partenza, o non si presenta al raduno, o interrompe il viaggio già iniziato, oppure non potesse iniziare il viaggio stesso per irregolarità o dimenticanza del Documento necessario per l'espatrio. Le rinunce dovranno essere comunicate per iscritto.

Termine delle iscrizioni: 1° febbraio 1993.

Saldo della quota: 1° marzo 1993.

Tutti i partecipanti al Pellegrinaggio verranno dotati della TESSERA TGS 1993 e di TRAVEL ASSISTANCE CARD 1993 dell'ITAL ASSISTANCE (quota complessiva L. 10.000)

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a:

ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI

Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel. 06/44.60.945 - Fax 06/44.63.614